

Circolare del nuovo ministro dell'Ambiente a Comuni, Province e Regioni

# Gli abusivi che inquinano non avranno condono

La sanatoria edilizia non è valida per case e villette che scaricano acque nere a mare. Il responsabile del dicastero De Lorenzo: «Eviteremo così la politica dei due tempi: risarcimento prima, infrastrutture a data da destinarsi»

di ANTONIO CIANCILLUO



Il ministro De Lorenzo

ROMA — Il ministero dell'Ambiente ha dichiarato guerra agli abusivi dal mattone facile. Per case e villette ultrapanoramiche con vista e scarico sul mare la sanatoria non scatterà: niente condono. Questo almeno è quanto chiede Francesco De Lorenzo, con il suo primo atto ufficiale da ministro dell'Ambiente. In una circolare inviata a Comuni, Province e Regioni l'ex sottosegretario alla Sanità propone un fronte comune delle istituzioni, finora divise, incerte e spesso pigre, contro i piccoli inquinatori. I tecnici del suo dicastero hanno infatti scoperto che mettendo assieme le cifre minime dell'inquinamento si raggiunge un totale di tutto rispetto: sparpagliati in un milione e 751 mila abitazioni tirate su abusivamente nei Comuni costieri, sette milioni di evasori del depuratore hanno risolto nel più antico ed economico dei modi il problema del collegamento fognario: una scorciatoia verso il mare e non ci si pen-

sa più. A convincere De Lorenzo a questo passo sono stati due fattori. Da una parte la pioggia di telefonate arrivate nelle ultime settimane al ministero. Gente infuriata perché nel suo mare, quello in cui «faceva il bagno da sempre», era uscita dall'acqua coperta di bolle. Ragazzi di Gaeta che protestavano perché l'invasione del loro golfo da parte delle alghe rosse, segnale di eutrofizzazione, era passata sotto silenzio. Madri disperate che avevano portato i figli a prendere l'aria buona di mare e non avevano il coraggio di farli entrare in quella pozza malcolorata dal colore dubbio. Dall'altra i risultati della ricerca condotta dal «Goletta Verde», la barca-laboratorio sponsorizzata dall'Espresso e dalla Lega ambiente per fare il check-up delle nostre acque. Dal monitoraggio, il primo del genere tentato in Italia, è risultato che mentre al Nord esiste un problema di concentrazione

di metalli pesanti legato a lavorazioni industriali, le acque pulite delle coste meridionali, a parte rare eccezioni, hanno un unico, implacabile nemico: l'esercito degli abusivi che ha fortificato le spiagge trasformandole in trincee della città, corridoi di cemento che oltre alle leggi dell'estetica ignorano i rudimenti dell'igiene. «È una situazione che si è andata deteriorando lentamente, anno per anno, finendo per favorire un processo di assuefazione non accettabile anche perché ormai siamo al livello di guardia», spiega De Lorenzo. «Per fortuna a luglio il Parlamento ha approvato una legge che ci offre gli strumenti per sbloccare il quadro di stallo che ha paralizzato intere regioni. Parlo della legge che ha istituito il ministero dell'Ambiente e che ci fornisce la possibilità di compiere un'operazione di grande portata culturale: il raccordo tra norme urbanistiche e norme ambientali, la loro fusione in un

insieme effettivamente in grado di proteggere il territorio». Se finora le ditte specializzate delle sopraelevazioni in notturna avevano potuto salvarsi l'anima fiscale pagando un modesto obolo allo Stato e rimandando a data da destinarsi la costruzione delle infrastrutture necessarie, adesso la politica dei due tempi viene bloccata da un cortocircuito: del conto che si voleva spedire all'erario pubblico viene chiesto l'immediato saldo al privato. E una prospettiva realistica? «Noi abbiamo fatto il primo passo», risponde De Lorenzo. «La legge in questione ci dà poteri più ampi che si frutteremo in fondo se necessario. Siamo disposti ad arrivare alla diffida formale e all'intervento dei carabinieri del Nucleo ecologico che dipendono da questo ministero. Mi auguro comunque che non si debba arrivare a questo e sono convinto che molti sindaci sceglieranno la via della collaborazione».

Andandola a guardare meglio, la legge votata dal parlamento l'8 luglio scorso, la numero 349, offre in effetti margini per un'azione vigorosa. A parte la possibilità di dichiarare l'emergenza ecologica in un'intera zona facendola passare sotto il diretto controllo dello Stato, ci sono altri due passi che potrebbero essere utilizzati nei prossimi mesi. L'articolo 8 parla di misure provvisorie di salvaguardia «anche a carattere inibitorio» di opere e cantieri. E il 18 che, facendo perno su un concetto giuridico che si sta affermando con sempre maggiore lentezza, impone l'obbligo del risarcimento a chi danneggia beni ambientali, cioè pubblici. Tutto ciò è ricordato nella circolare firmata da De Lorenzo che tra l'altro invita i responsabili dei Comuni a considerare non solo le conseguenze del singolo scarico, ma l'effetto cumulativo delle varie immissioni in un tratto di mare o in una vena

acquifera. Ma i nuovi incarichi affidati ai sindaci non finiscono qui. Limitarsi a rivedere con occhio critico l'elenco delle richieste di condono non basta perché i più impenitenti non l'hanno presentata e chi occupa abusivamente il demanio pubblico neppure visto che è automaticamente escluso dal condono (la Corte dei Conti ci ha appena spiegato che non si tratta di bazzecole: negli ultimi trent'anni sono stati mangiati al demanio sette milioni di metri quadrati di territorio). Per gli abusivi più incalliti dunque è sollecitata un'indagine specifica. Il vero rischio a questo punto è che il progetto faccia la fine della legge del 1982 per la difesa del mare, terza nel ping-pong tra Regioni e ministero. «Una cosa la posso assicurare», conclude De Lorenzo, «al primo posto nell'elenco delle priorità che ho appena stilato c'è la messa a punto del corpo operativo ecologico dei carabinieri».

**D**OPO le dispute sulle canzonette napoletane e i sacchi a pelo, ecco un provvedimento che affronta almeno un aspetto della questione ambientale: l'inquinamento organico, batteriologico, provocato dagli scarichi civili lungo le nostre coste.

La circolare del ministro De Lorenzo mette il dito sulla piaga dell'abusivismo edilizio, e in qualche modo diffida i sindaci dal concedere la sanatoria se prima non sia stata accertata la compatibilità ambientale di quanto è stato costruito e la possibilità di realizzare reti fognarie, impianti di depurazione, ecc.

L'interesse della circolare sta nel fatto che l'abusivismo costiero viene colpito nelle sue conseguenze peggiori: manomissione dell'ambiente e attentato alla salute pubblica, inquinamento di suolo, mare e acque sotterranee, invasione dei terreni demaniali, il territorio ridotto a terra bruciata e a un letamaio.

Non sappiamo quali effetti potrà avere la circolare: auguriamoci solo che non rimanga una «grida», e che non provochi un'altra sollevazione dei fuorilegge dell'edilizia con relativa marcia su Roma. Era comunque ora che lo Stato si svegliasse perché finora l'unica mappa della malattia dei no-

Il provvedimento mette il dito sulla piaga delle costruzioni illegali

## Una diffida che può salvare il mare ma è poco, servono altre medicine

di ANTONIO CEDERNA

stri mari la si deve alla goletta della Lega ambiente. L'Espresso (mentre da Fiumicino è partita la goletta del Wwf che analizzerà il mare per otto mesi); e la diagnosi è che almeno la metà delle nostre acque costiere è più o meno gravemente inquinata. Ma è pur sempre un'indagine saltuaria, in attesa di quel rilevamento sistematico in grado di fornire un quadro esauriente e confrontabile nel tempo, che solo le strutture pubbliche possono produrre.

Inattendibili e parziali sono i dati forniti dal ministero della Sanità, col risultato che appaiono inquinate le acque delle poche regioni che hanno fatto analisi serie, e viceversa non inquinate quelle delle regioni che le hanno fatte per scherzo.

Quanto agli scarichi civili è apparsa in tutta la sua gravità la trufa degli impianti di depurazione: almeno il 90 per cento di quelli costruiti nel Sud risulta non funzionante, nonostante i miliardi spesi, o perché abbandonati o per incompetenza di chi dovrebbe gestirli.

L'abusivismo edilizio costiero, secondo le cifre fornite dal ministero per l'Ambiente, ha assunto proporzioni mostruose: si tratta di un milione e 750 mila abitazioni per sette milioni di abitanti, circa un terzo di quanto è stato costruito lungo i 7.460 chilometri di litorale italiano, dove si addensa un terzo della popolazione italiana con una densità doppia della media nazionale.

L'inquinamento delle acque è il diretto risultato dell'inquinamento ur-

banistico, cioè dell'assalto selvaggio, legale o illegale, di cui le coste sono state vittima negli ultimi trent'anni: ormai trasformate per oltre due terzi della loro estensione in sudici e congestionati suburbani. Le responsabilità vanno equamente distribuite tra centro e periferia.

Lo Stato ha sottoposto la legge Merli a continue deroghe e proroghe; con la riforma sanitaria ha smantellato i laboratori provinciali di igiene e profilassi; soprattutto, come recentemente ha rilevato la Corte dei Conti, non ha saputo fare nulla per tutelare e gestire quella sua preziosa proprietà che è il demanio marittimo (di cui nemmeno conosce l'estensione): anzi, complicità del ministero della Marina mercantile e le

capitanerie di porto, lo ha praticamente alienato ai privati. Né ha ancora saputo rivedere il codice della navigazione di quasi mezzo secolo fa, quando urbanesimo e industrializzazione costiere e turismo di massa erano fenomeni sconosciuti.

Quanto alle regioni, esse hanno assistito inerti alla continua trasgressione delle loro approssimative leggi sul rispetto delle fasce litoranee, sono state incapaci di elaborare piani paesistici e di costituire zone protette e parchi costieri: e hanno assistito inerti all'attuazione dei piani regolatori sfornati dall'analfabetismo urbanistico dei Comuni, a dispetto di vincoli e prescrizioni di legge.

Come se non bastasse, ora ha ripreso vigore un'altra vecchia fissazione, quella dei porti turistici. Per incarico del ministro della Marina mercantile la società Bonifica ha predisposto un «sistema di approdi» lungo le coste del Mezzogiorno. E così c'è il rischio che ogni superstita insenatura venga inquinata, petrolizzata, cementificata e asfaltata a vantaggio della nautica da diporto. Quanto lavoro ha davanti a sé il nuovo ministro dell'Ambiente Francesco De Lorenzo: tanto più che l'anno prossimo sarà l'anno europeo dell'ambiente.